Hanno detto

Questa normativa nasce dall'esigenza di colmare una lacuna normativa

Andrea Orlando
ministro della Giustizia

La scelta di Grasso di non concedere il voto segreto è una decisione politica presa in solitaria

Roberto Calderoli
senatore Lega Nord

Smettiamola con la strategia del rinvio, sfidiamoci civilmente a viso aperto senza perdite di tempo

Andrea Marcucci
senatore Partito Democratico

FOTO FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Presidente Pietro Grasso ieri ha negato il voto segreto sulla primissima votazione: il sospetto di molti senatori è che farà lo stesso anche quando si tratterà di decidere sul voto finale

Unioni civili, un altro rinvio Grasso: no al voto segreto

La maggioranza supera il primo test. Scontro nel Pd sulla libertà di coscienza

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Tutto rinviato alla prossima. Oggi ancora dibattito sugli emendamenti, poi, da martedì alle 16,30, i senatori cominceranno a votare il testo che introduce in Italia (buon ultima in Europa, Grecia a parte) il riconoscimento dei diritti alle unioni omosessuali. Un rinvio per non esasperare i toni, per recuperare il dissenso dentro il Pd che vede i cosiddetti cattodem contrari a riconoscere le adozioni alle coppie gay. Su questo punto ieri al Senato c'è stato un duro scontro all'interno del gruppo tra i senatori cattolici (particolarmente polemico è stato il piemontese Sergio Lepri) e il capogruppo Zanda. I primi vogliono libertà di voto e di coscienza su 9 emendamenti modificativi della stepchild adoption; Zanda non vuole concederne più di 3. «Sarebbe danno per tutti - ha detto il presidente dei senatori Dem - se fossimo attori di una deriva verso una roulette».

Il Pd vuole evitare le insidie che si annidano nel voto segreto sul quale puntano la Lega, Ncd-Udc, Fi e quella parte del gruppo misto di cui fa parte Quagliariello. Tuttavia il primo voto di ieri lascia ben sperare i gruppi che, nella loro stragrande maggioranza, sono a favore delle unioni civili. Infatti l'aula del Senato ha respinto l'ordine del giorno Calderoli-Quagliariello che puntava a impedire di passare all'esame degli articoli del ddl Cirinnà. Il risultato è stato lampante: hanno votato contro 195 senatori, a favore 101. Nessuna sorpresa dai 5 Stelle: nessun senatore grillino ha votato a favore della ghigliottina, nemmeno Ornella Bertorotta e Sergio Puglia che sono contrari alla stepchild adoption. Hanno votato a favore della prosecuzione dell'iter legislativo e in dissenso dal loro gruppo la senatrice di Fi Anna Maria Bernini e i senatori di Area popolare (Ncd-Udc) Salvatore Margiotta e Paolo Bonaiuti.

Si è votato a scrutinio palese. Così ha deciso il presidente Grasso, facendo capire che saranno accolte pochissime richieste di voto segreto. Si è infuriato chi aveva chiesto il voto segreto per tentare di abbattere la Cirinnà al primo colpo. Quagliariello ha detto che «iniziare con un arbitro che prende parte non è una buona sensazione e credo che così la pensino tutti coloro che vorrebbero che non ci siano soluzioni precostituite». Calderoli ha accusato Grasso di avere preso «una decisione politica», rincarando così l'accusa: «Il suo atteggiamento, spero spontaneo e non influenzato da Sanremo, mi ricorda don Abbondio». Ma il presidente del Senato si è veramente innervosito quando Giovanardi è sceso sul personale. «Ma quando faceva il magistrato faceva cosi? Il compito del presidenza non è di tutelare una maggioranza. Lei fa il servo sciocco della maggioranza e non tutela la minoranza». La risposta tagliente di Grasso: «Senatore Giovanardi le sue offese per me sono una medaglia».

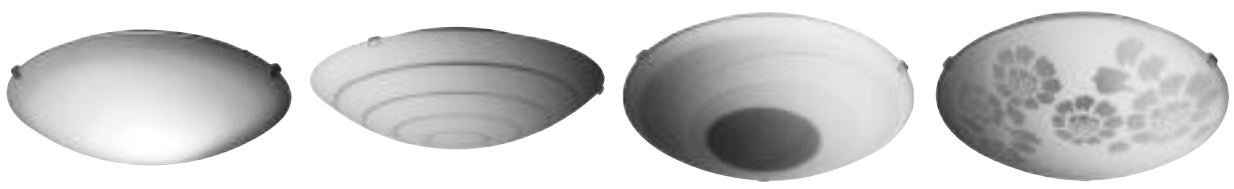
Il risultato della giornata di ieri è che gli oppositori non hanno ritirano la montagna di emendamenti abrogativi. Il Pd è pronto a usare l'arma di distruzione di massa, il cosiddetto «canguro» preparato dal senatore Marcucci. Il quale ha detto «basta melina, sono anni che discutiamo di unioni civili senza alcun risultato: ora ci si sfidi lealmente a viso aperto». Appuntamento a martedì per votare senza contingentamento dei tempi e senza paracaduti.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Avviso alla clientela.

IKEA invita i clienti a restituire le plafoniere HYBY, LOCK e RINNA.

©Inter IKEA Systems B.V. 2016



IKEA invita i clienti che hanno acquistato le plafoniere HYBY, LOCK e RINNA a rimuoverle dal soffitto e a riportarle in qualsiasi negozio IKEA dove riceveranno il rimborso.

IKEA ha ricevuto alcune segnalazioni di casi in cui i paralumi in vetro si sono staccati dal soffitto e sono caduti. Tutti i nostri prodotti vengono testati e approvati in conformità ai più severi standard di sicurezza e alle normative vigenti.

Le plafoniere HYBY e LOCK sono in vendita in tutti i mercati IKEA; LOCK dal 2002 e HYBY dal 2012. La plafoniera RINNA è in vendita in undici paesi europei e in Cina dal 2010.

I clienti sono invitati a riportare le plafoniere HYBY, LOCK e RINNA in qualsiasi negozio IKEA, dove riceveranno il rimborso. Per ricevere il rimborso non è richiesto lo scontrino fiscale. Per ulteriori informazioni, visita www.IKEA.it o contatta il Servizio Clienti al numero verde 800 92 46 46, dalle 9 alle 20, da lunedì a sabato.

www.IKEA.it

IKEA®

il caso

MATTIA FELTRI
ROMA

Era un po' che al Senato non si respirava tanto dolore. Nel tardo pomeriggio, per esempio, avevamo provato a intervistare Stefano Lepri del Partito democratico che poche ore prima si era battuto con il capogruppo Luigi Zanda per ottenere «più libertà di coscienza», secondo i pettegolezzi dei colleghi. E lui ci aveva ricevuto nella sua stanza, col nodo della cravatta allentato, la fronte appoggiata al palmo della mano sinistra. Non un sorriso. Ci si è anche provato, a scherzare, ma Lepri non era proprio dell'umore, e diceva cose così: «Zanda e io abbiamo avuto una discussione franca ma molto rispettosa... Non usiamo alzare la voce, noi...». Eppure c'era dolore, ma proprio un dolore dell'anima. «Effettivamente a un certo punto ha detto "questa vostra corrente culturale..."», e Lepri lo ha confidato col primo e unico sorriso, benché amarissimo. Non la si direbbe un'offesa sanguinosa. «No, è vero... Ha ragione, non è un'offesa... Però parlare di corrente... Poi forse noi siamo davvero una corrente culturale», ha detto Lepri che è fiorentino di nascita e torinese adottivo ma soprattutto cattolico lacerato all'idea di nuocere al mondo, specialmente al mondo del Pd. Le sue posizioni, e quelle dei cattodem di cui è gonfaloniere, rischiano seriamente di coincidere qua e là con quelle di Maurizio Ga-

L'asse trasversale Sulle unioni civili si è creato un asse trasversale di ispirazione cattolica che va dal Pd al M5S passando per i centristi

5 grillini Tra i sentori del Movimento Cinque Stelle sarebbero cinque quelli contrari alla stepchild adoption

In piazza Uno scatto del recente Family Day organizzato dalle sigle cattoliche per dire no al disegno di legge sulle unioni civili

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjbS5jYWxpcGFyaSMjI0xhIFN0YW1wYSMjIzExLTAyLTIwMTYjIyMyMDE2LTAyLTExVDEyOjA0OjQ1WiMjI1ZFUg==

LA SFIDA SUI DIRITTI

Retroscena

CARLO BERTINI
ROMA

Il fattore tempo e l'ansia di Renzi Ultime mediazioni, poi la tagliola

Il premier punta a far votare il "canguro" anche ai cattolici Pd L'obiettivo è approvare la legge prima delle comunali

195 voti Il Senato ha respinto la richiesta di non passaggio all'esame del ddl Cirinnà con 195 voti: 101 i contrari e un astenuto

5 mila Gli emendamenti presentati dai senatori della Lega Nord, che ancora non ha deciso di ritirarli

Il Pd avrebbe potuto tagliare la testa al toro e procedere spedito con i voti degli articoli ma non l'ha fatto volutamente. Il sospetto che si diffonde dunque nel pomeriggio dai piani alti fino ai cortili di Palazzo Madama è perché il premier - considerato l'ispiratore unico di ogni decisione - abbia scelto di non affondare subito il colpo: non facendo votare già stamattina il «canguro» del renziano Marcucci, una sorta di bignami del Ddl Cirinnà che inibisce la votazione del 90% degli emendamenti e di voti segreti. E che spazza via d'un colpo tutte le incertezze sui rischi di affossare la legge. Niente, tutto rinviato a martedì.

Strada spianata da Grasso

Dopo il niet di Grasso al voto segreto sulla «trappola» di Calderoli, superata la pratica con un carniere gonfio di oltre 190 voti, il Pd ha l'animo più sereno e sa che questo giudizio del presidente è un precedente che sgombra il campo da un rischio di scrutinio segreto nel voto finale della legge. Fatto non irrilevante, perché se cadranno le adozioni sotto i colpi dei centristi, tutti dovranno pronunciarsi a voto palese, insomma a viso aperto nel giudizio finale su una legge che così avrà i numeri per passare di sicuro anche se depotenziata.

La tentazione di stralciare

Il sospetto messo in giro dai suoi avversari è che Renzi voglia prender tempo per tornare sui suoi passi sulle adozioni, trovando un modo per fare contenti i cattolici e i centristi di Alfano. Un sospetto alimentato dalle parole dell'altra sera del leader-segretario che derubricava a fattore non di primo piano la parte sulle adozioni, insomma elemento non costitutivo della legge. E invece nulla di tutto questo, come spiega uno degli uomini del premier, «la verità è che evitiamo l'affondo per trattare, abbiamo bisogno di tempo per convincere anche i nostri catto-dem a votare il «canguro» che blinda i capisaldi della legge. Concedendogli di votare qualche loro emendamento che elimina tutti i rinvii al matrimonio». Il problema è non esporre la legge al rischio di essere corretta alla Camera e di dover tornare al Senato oltre tempo massimo per poter essere sbandierata anche alle comunali. Per questo viene anche ipotizzato di riformulare il «canguro», inserendovi la pulizia degli articoli due e tre dai vari rinvii al matrimonio che possono risultare incostituzionali. Ma poi si decide di ottenere lo stesso risultato col voto di alcuni emendamenti dei cattolici che servirà a stemperare le tensioni. E siccome il «canguro» è un'opzione violenta, un pugno in faccia ai catto-dem, più tardi si aziona l'arma meglio è. Nella speranza di non dover ricorrervi, procedendo con un percorso normale, se di qui a martedì la Lega addivenisse a miti consigli tagliando il 90% dei suoi 5 mila emendamenti.

ALESSANDRA TARANTINO/AP

Premier Matteo Renzi, oltre a essere il capo del governo è anche il segretario del Partito Democratico

Una riforma delle adozioni

Sulle adozioni il piano confida nell'adesione di un buon numero di centristi che al riparo del voto segreto per non provocare scossoni al governo potrebbero votare magari a favore della «stepchild». E se venissero bocciate le adozioni, il governo avrebbe buon gioco a dire di averle difese e di essersi rimesso alla volontà del Parlamento. Anche perché - è questa ormai una certezza - una volta portate a casa le unioni civili, verrebbe messa sul piatto quella riforma organica delle adozioni di cui molti parlano, rivedendo una legge «che risale al 1983, è passato tanto tempo», commenta Anna Finocchiaro che sarà una delle promotrici di questa riforma, promossa dal Parlamento con il placet del governo.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Taccuino

MARCELLO SORGI

Verso il via libera ma senza le adozioni

I numeri della prima votazione al Senato sull'emendamento Quagliariello, battuto con 195 voti favorevoli alla legge sulle unioni civili, confermano che a Palazzo Madama non c'è la volontà di creare incidenti sul testo Cirinnà. Sarà anche vero che si è trattato di votazione palese, e la suspence vera arriverà con lo scrutinio segreto, soprattutto quando si tratterà di votare sulla stepchild adoption. Ma la tendenza è chiara: al Senato, più che i contenuti controversi della legge, continuano a pesare i timori di destabilizzare il quadro politico e mettere a rischio la prosecuzione della legislatura.

C'è poi un altro fattore politico destinato a rendere il percorso della legge meno difficile: la dichiarazione di Renzi contro l'utero in affitto è stata interpretata da tutti come il preavviso, se non di una vera e propria intesa sulla rinuncia alle adozioni, di un compromesso di fatto e di un possibile punto di caduta finale, che alla fine metterebbe tutti d'accordo: sì alle unioni civili e no alla stepchild adoption.

Naturalmente la posizione ufficiale del Pd rimane a sostegno della proposta Cirinnà, ferma restando la libertà di coscienza lasciata ai senatori. Ma Renzi ha fatto intendere che non si straccerà le vesti, se alla fine l'aula deciderà di stralciare o di bocciare l'articolo 5, che contiene le adozioni, o di emendare l'articolo 3, che ne introduce la premessa. In sostanza il premier si è posizionato in modo che solo la bocciatura completa della legge - molto difficile, per non dire impossibile, stando ai numeri di ieri - potrebbe vederlo sconfitto. Tutti gli altri sbocchi, da un improbabile compromesso, all'approvazione a sorpresa o all'esclusione delle adozioni, lo troverebbero soddisfatto. E in ciascun caso potrebbe cantare vittoria, per l'introduzione dei nuovi diritti per le coppie di fatto, e modulare la sua soddisfazione, magari aggiungendo che si sarebbe aspettato qualcosa di più, e le eventuali limitazioni alle nuove norme sono avvenute contro la sua volontà.

Assodato che l'ostruzionismo delle migliaia di emendamenti a questo punto diventa inutile, e per neutralizzarlo è pronto il solito emendamento «supercanguro», resta da vedere solo da quale dei due forni alla fine uscirà la legge. Le unioni civili senza stepchild adoption riporterebbero l'armonia in quello della maggioranza di governo. Ma non si può escludere, fino all'ultimo, che l'alleanza Pd-Sel-Cinque Stelle, pur falcidiata dalla libertà di coscienza, ritrovi le proprie forze a voto segreto e a dispetto delle frenate dei gruppi dirigenti.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ANGELO CARCONI/ANSA

Battaglia sacra e alleati profani La triste crociata dei cattolici

I cattodem costretti alla convivenza con Gasparri I grillini consolano il dissidente Puglia: "È a pezzi"

sparri e di Carlo Giovanardi, per dirne due, ed è un rischio che è altra fonte di sofferenza. Eppure conquistare i voti degli altri è sempre stato l'intento programmatico di Matteo Renzi, ma non c'è consolazione: «Questo lo ha detto lei, non io». Questo cosa? «Questo di Renzi». Intanto squilla il telefono, e risquilla, e Lepri si scusa. «È una giornata così». Non ce la fa fisicamente. A ogni domanda rifila un foglietto: «Questo è il nostro emendamento, capirà tutto da qua». «Questo è il mio intervento di ieri, qui è spiegato meglio di come lo spiegherei adesso».

Succede sempre in casi simili: i cattolici più confessionali riemergono in una specie di partito non tanto trasversale, piuttosto politicamente multietnico, che riguarda tutti i gruppi e riunisce sul medesimo fronte gente che si è sempre combattuta, anche con accessi di disprezzo. Sergio Puglia, del Movimento cinque stelle, ieri era descritto da suoi come «un uomo a pezzi», sebbene consolato dalla libertà di coscienza concessa da Beppe Grillo. Puglia è molto cattolico, molto perplesso dall'articolo sull'adozione del figliastro e soprattutto dalle eventuali ripercussioni sulla pratica dell'utero in affitto. Lui e altri quattro del Movimento si ritroveranno a condividere - dolore straziante - la stessa trincea di uno come Gaetano Quagliariello che insieme agli amici di Idea - transfughi del Nuovo centrodestra di Angelino Alfano - ha proposto il seguente emendamento: «Anche se nella nazione in cui siano state effettuate, tali pratiche siano permesse dalla legge e la legge locale stabilisca la legittimità dello stato di figlio dei bambini nati da maternità surrogata, tali bambini sono considerati in Italia privi di genitori legali e dichiarati adottabili». Traduzione: il figlio ottenuto all'estero tramite utero in affitto sarà sottratto ai genitori, forse già alla frontiera. Perché poi il dolore si trasforma in rabbia: Quagliariello anni fa aveva gridato all'assassinio di Eluana Englaro, e oggi Gianpiero Della Zuanna, altro solido cattolico del Pd, ha proposto pene fino a dodici anni di reclusione per chi faccia ricorso alla maternità surrogata, anche se dagli uffici del presidente Piero Grasso ci avvertono che l'emendamento è stato nel frattempo addolcito (ma sempre di carcere si parla). E intanto Roberto Formigoni collaborava twittando sulle «crisi isteriche» di «checche varie».

È difficile immaginare un fronte più confuso, più composito, difficile immaginare indoli e provenienze più diverse costrette in un'alleanza sulla quale tutti fanno finta di niente. E però si tratta di un'alleanza che per ora ha ottenuto una tregua e qualche giorno di riflessione: saranno giorni utili per trovare il modo di conciliare una battaglia sacra condotta con alleati profani.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lui smentisce

Frase choc sui gay Leghista nel mirino

Levata di scudi contro il consigliere regionale della Lega Nord, Giovanni De Paoli, che ieri, a conclusione di un incontro con i rappresentanti del coordinamento Rainbow, alla domanda del papà di un ragazzo gay su cosa farebbe se avesse un figlio omosessuale avrebbe risposto: «Lo metterei nella caldaia e gli darei fuoco» aggiungendo che «i ragazzi omosessuali sono da curare». Il diretto interessato, però, smentisce di averla detta, affermando che «spesso il centrodestra è vittima di pregiudizi». Concetto ribadito anche dal governatore ligure Giovanni Toti. In sua difesa è intervenuto anche il segretario della Lega Matteo Salvini: «So che non ha detto quella frase, chiunque dica una roba del genere ha dei problemi».

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjbS5jYWxpcGFyaSMjI0xhIFN0YW1wYSMjIzExLTAyLTIwMTYjIyMyMDE2LTAyLTExVDEyOjA0OjQ1WiMjI1ZFUg==